Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 40 (1968)
Heft: 5

Artikel: L'uomo e la macchina nelle guerre moderne
Autor: Fantasia
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246003

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'uomo e la macchina nelle guerre moderne [A)]

Col. f. tsg. FANTASIA

Premessa

Una «tesi» svolta durante il 6° Corso Superiore di Stato Maggiore [1] ha attirato la mia attenzione su un asserto del tema, relativo all'«equilibrato rapporto fra uomini e macchine» quale uno dei fattori necessari per raggiungere la vittoria.

Ne ho riletto i passaggi relativi, lieto di poterne constatare la validità a distanza di circa 12 anni di tempo, ma accorgendomi altresì della incompletezza della trattazione alla luce degli avventi ed eventi che caratterizzano l'evoluzione della guerra:

— l'avvento dell'arma nucleare;

— gli eventi delle guerre rivoluzionarie [2].

Per quanto riguarda l'avvento dell'arma nucleare, l'incompletezza derivava dal fatto che nel 1955 l'argomento non era stato ancora sviluppato in tutti i suoi aspetti ed erano appena iniziati gli studi di revisione e di rifacimento della nostra dottrina d'impiego, successivamente contrassegnati dalle tappe fondamentali delle pubblicazioni 600 e 700. Amo, anzi, ricordare che fu proprio il 6° Corso Superiore di S.M. — sotto la guida dei nostri docenti — a svolgere le prime esercitazioni propedeutiche della nuova dottrina nel mese di maggio 1955.

Per quanto concerne, invece, le «guerre rivoluzionarie», allora l'attività di studio verteva soprattutto sulla «guerriglia» e, come tale, il feno-

---

A) Dalla Rivista Militare, Roma No. 7/8 1968.

[1] Gli Ufficiali frequentatori del 6° Corso dovevano presentare e discutere due tesi: una di Tattica o Logistica e l'altra di Storia Militare.

[2] «Rivoluzionarie» in quanto rivoluzionano i canoni classici della guerra.

meno non era affatto ignorato. Che, anzi, formò oggetto di alcune magistrali lezioni del nostro insegnante di tattica [3], icasticamente impostate sul mito di «*Davide e Golia*» e venne sempre preso in attenta e ponderata considerazione in tutte le esercitazioni comunque svolte.

Il fenomeno stesso però — per quanto antico — non si era ancora compiutamente delineato in tutta la sua vastità ed imposto all'attenzione degli studiosi nei suoi termini attuali, così come è avvenuto dopo le riflessioni maturate a seguito della guerra del Viet Minh, le vicende della lotta in Algeria e le prime risultanze delle operazioni in corso in Indocina.

In tali casi, infatti — per ricordare solo i più recenti — è risultato evidente come non sia più lecito parlare di «guerriglia» pura e semplice, bensì di una vera e propria forma di guerra che impiega qualsiasi tipo di lotta e si adatta altresì ad ogni forma di guerra, potendo coesistere e sussistere con tutte; mentre la guerriglia risulta ridimensionata al ruolo di «procedimento tattico» della guerra rivoluzionaria stessa, operante peraltro anche nelle cosiddette «guerre classiche», sia convenzionali (di ieri) che atomiche (forse di domani).

Talché, alla luce delle esperienze odierne, tuttora in corso di evoluzione, la trattazione non poteva, nemmeno sotto questo aspetto, risultare completa.

L'argomento è — oggi come ieri — di palpitante attualità. Ho sentito pertanto il bisogno di riprenderlo, enucleandolo dall'enunciato del tema, nel tentativo di conferirgli uno sviluppo autonomo, per quanto possibile più completo.

Il rapporto uomo - macchina e le teorie deterministiche

Sono sempre esistite e sussistono tuttora correnti di pensiero aventi una base speculativa comune nella teoria deterministica applicata alla storia militare, che dibattono con argomentazioni varie il primato dell'uomo sulla macchina o viceversa.

Esse, muovendo da osservazioni specifiche relative agli aspetti contingenti della guerra, tendono ad identificare gli strumenti decisivi della lotta armata attraverso una specie di confronto complessivo fra fattori umani e fattori materiali.

---

[3] Ora Generale di C.A. Antonio Saltini.

Così, ad esempio, nel suo libro «Armament and History» il noto critico militare inglese, Magg. Gen. Fuller, affermava che «gli strumenti della guerra, se bene impiegati, contribuiscono nella misura del 90 per cento al raggiungimento della vittoria; mentre le concezioni strategiche, le doti dei capi, il coraggio, la disciplina, l'organizzazione e tutti gli altri fattori fisici e morali contano solo in ragione dell'1 per cento».

Per poi smentirsi successivamente, esprimendo un punto di vista diametralmente opposto: «gli uomini, con le loro forze fisiche e spirituali e la loro capacità di resistenza... e non le macchine ed i mezzi esplosivi... vincono le guerre».

Ad onor del vero la prima di tali affermazioni si riferiva al caso particolare dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, mentre la seconda riguardava la guerra in generale (pur risentendo dell'andamento della lotta in Corea). Si tratta, comunque, di una contraddizione molto significativa, perché espressa, sia pure in tempi successivi, da uno studioso specializzato.

In realtà l'insorgere di dette correnti è ben comprensibile solo che si consideri la rapida e sconcertante evoluzione dei mezzi e dei procedimenti di lotta. Talché gli asserti che ne derivano contengono tutti indiscutibilmente delle verità, ma solo una parte della verità, essendo altresì vero che la formula della vittoria, che sembra costituire l'obiettivo di tali teorie, non è che una pura e semplice illusione.

L'evoluzione del rapporto uomo - macchina

Allo scopo di avvantaggiarsi nella lotta contro altri uomini e determinarne il collasso, l'intelligenza umana ha inesauribilmente creato macchine ed ordigni bellici intesi — nella loro più semplice espressione — a potenziare le naturali facoltà dell'uomo: accrescendone la potenza del pugno e proiettandolo nello spazio; aumentandone la velocità e continuità di progressione; consentendogli il moto e l'azione anche negli ambienti del mare e dell'aria; accrescendone le percezioni sensoriali.

Di pari passo con l'avvento di macchine sempre più perfezionate ed efficienti, si è modificato l'aspetto ed il valore del rapporto fra uomini e macchine, come risulta evidente dalla evoluzione applicativa del principio della massa, dall'avvento del fuoco fra gli elementi fondamentali della

lotta e dalla evoluzione dei rapporti fra movimento, urto e fuoco.

Il principio della massa si espresse essenzialmente mediante concentrazione di uomini allorquando sia le quadrate e compatte formazioni falangitiche sia le più snelle, agili e manovriere formazioni manipolari facevano leva essenzialmente sulla forza fisica dell'uomo, valorizzata dalle limitazioni di gittata e di effetti delle armi individuali e collettive di quelle epoche.

All'apparizione delle armi da fuoco — inizialmente a gittata pressoché uniforme — blocchi e manipoli si trasformarono in linee sia per consentire un maggiore sfruttamento del fuoco mediante l'estensione della fronte sia per meno risentire degli effetti micidiali del fuoco. Il valore dell'uomo rimase comunque ancora elevato.

L'incessante potenziamento e differenziazione delle armi da fuoco, l'avvento del carro e dell'aereo hanno capovolto tale situazione, conferendo all'applicazione del principio della massa il nuovo aspetto di concentrazione di potenza, che evita finché possibile l'addensamento di uomini, producendo a lungo andare una crescente rarefazione degli ordini di battaglia e degli schieramenti in spazi sempre più ampi.

Le armi nucleari, per ultime, non potranno che perpetuare ed esasperare tale evoluzione, rendendo problematico qualsivoglia addensamento di uomini e mezzi.

Per quanto riguarda l'evoluzione degli elementi fondamentali della lotta, al movimento ed all'urto — prima realizzati essenzialmente dall'uomo e con l'uomo — le macchine da guerra hanno aggiunto un nuovo elemento, che a lungo andare ha soppiantato definitivamente l'urto umano tradizionale.

Talché:

— l'applicazione del principio della massa ha significato, in misura sempre crescente, concentrazione di potenza attraverso la manovra, anziché concentrazione di uomini;

— la funzione risolutiva dell'urto si è gradualmente spostata dall'urto fisico umano all'urto ottenuto con il fuoco e realizzato con le macchine azionate dall'uomo;

— l'espressione «uomo - macchina» ha registrato un aumento di potenza considerevole per l'aumentata potenza della macchina.

Natura del rapporto uomo - macchina

Dalle precedenti considerazioni scaturisce evidente la sempre crescente importanza delle macchine intese come fattore e portato, nel contempo, degli aspetti più caratteristici delle guerre moderne.

Senonché, considerando che la guerra, in quanto causata dallo scontro di interessi umani diversamente incomponibili, è uno scontro ideologico - politico - economico - sociale, prima ancora di essere urto di mezzi, e che le macchine sono soltanto materia inerte se non vivificate dallo spirito e dall'intelligenza dell'uomo, il rapporto uomo - macchina perde le sue apparenti sembianze di confronto fra possibilità in concorrenza fra loro, per acquistare l'altro, più giusto, di legame di prestazione delle macchine nei riguardi dell'uomo, nel quale la macchina moltiplica le facoltà dell'uomo e l'uomo attiva le possibilità della macchina.

Ma cerchiamo ora di approfondire la conoscenza di tale legame avvalendoci delle seguenti considerazioni tratte dalle più recenti esperienze belliche universalmente note.

Nella estrinsecazione materiale della lotta il ruolo giocato dalla macchina è tanto più importante e decisivo quanto maggiore è la disparità in mezzi fra i due contendenti; tanto meno importante e decisivo quanto maggiore è l'equilibrio dei contendenti nel campo tecnico.

Se disparità esiste sarà, infatti, il contendente tecnicamente più dotato a conseguire normalmente il successo, a meno che non denunci sensibili carenze nell'impiego dei propri mezzi di fronte ad un avversario che sappia sfruttare al massimo i propri; si trovi in condizioni ambientali fortemente limitative per l'impiego delle macchine e rivalorizzatrici dell'azione dell'uomo, e non sappia dosare armonicamente le une e gli altri; sia soggetto a forti remore politiche e morali, limitative dell'impiego massiccio dei mezzi preponderanti a disposizione.

Casi questi, molto meno frequenti di quanto comunemente si creda e di viva attualità.

Se disparità tecnica non esiste, i fattori umani, non più mortificati e compressi dalla preponderanza materiale, hanno libero campo di manifestarsi e di giocare un ruolo decisivo, anche a compenso di un divario tecnico contenuto in termini accettabili.

Giova, inoltre, osservare come fra uomo e macchina siano sempre esistite delle relazioni intrinseche, oggi esaltate al massimo grado dagli aspetti della guerra moderna nelle sue differenti forme.

E' evidente infatti, come l'incremento quantitativo e qualitativo delle macchine sia reso possibile solo dalla disponibilità di uomini, oltreché di risorse, quantitativamente e qualitativamente idonei ad idearle ed a costruirle; così come l'impiego di queste macchine richieda uomini che ne conoscano alla perfezione struttura, caratteristiche e possibilità; in una parola: perfettamente addestrati.

E' evidente altresì come l'insufficienza dei mezzi a disposizione finisca inevitabilmente con l'incidere sul morale e sulla volontà del combattente determinandone alla lunga il collasso; mentre l'adeguatezza dei mezzi possa, per contro, contribuire ad un notevole rialzo dei fattori umani.

Può, tuttavia, avvenire che un contendente tecnicamente ben dotato si trovi a malpartito contro un nemico di gran lunga inferiore in questo campo ma che sopperisca a tale deficienza ricorrendo a particolari forme di guerra, impiegando procedimenti tattici capaci di produrre effetti altamente debilitanti per l'avversario, creando una situazione di stallo e ricercando la decisione nel campo politico anziché in quello della lotta armata.

E' evidente, infine, come i tremendi effetti distruttivi delle macchine belliche odierne richiedano in tutti i combattenti — sia che le impieghino sia che le subiscano — un complesso di doti morali molto elevate.

Da quanto sopra si deduce che non è possibile definire con formule buone per tutti gli usi il dosaggio migliore dell'uomo e della macchina ai fini del massimo rendimento operativo, ma che occorre valutare di volta in volta tutti i parametri relativi al conseguimento dell'equilibrio più consono. In definitiva «uomini e macchine» non sono due termini indipendenti uniti da relazioni estrinseche e costanti, ma sono legati da rapporti molto più intimi, complessi e variabili, che sfuggono ad una valutazione generalizzata e che si possono esprimere soltanto a mezzo di un binomio i cui termini, ciascuno nel suo valore contingente e relativo, sono assolutamente indissociabili.

Il binomio uomo - macchina e l'avvento nucleare

Il 6 agosto 1945 un B 29 al comando dell'attuale Generale Paul W. Tibbets sganciava la prima bomba atomica della storia sulla città di Hiroshima.

Il 9 agosto un'altra fortezza volante sganciava la seconda bomba atomica su Nagasaki.

Il giorno 10 agosto il Mikado ordinava ai suoi Ministri la capitolazione, il giorno 15 ne dava comunicazione via radio al Paese, il giorno 2 settembre veniva firmata la resa definitiva.

L'era atomica era cominciata in guerra e con atti di guerra.

Nei primi momenti l'umanità non si rese perfettamente conto dell'accaduto, anche se la radio americana dette regolare annuncio della nuova forma di offesa nucleare: nemmeno gli stessi superstiti di Hiroshima che, al momento, ritennero di essere stati colpiti da un mostruoso fulmine celeste. Successivamente, a cognizione acquisita, un brivido di sgomento percorse il mondo civile.

Tale sgomento venne causato non tanto dal fatto che obiettivi dell'attacco erano stati delle città e non il potenziale militare: il verbo «coventrizzare» era stato già coniato e declinato con estremo scrupolo, come ad esempio nel bombardamento di Dresda, attaccata il 13 e 14 febbraio 1945 da tre ondate successive di bombardieri e caccia, per un totale di circa 3.000 aerei.

Né vi influiva in guisa determinante l'eccidio di vite umane poiché altri eccidi erano nel frattempo già avvenuti per atti bellici, come ad esempio nella stessa Dresda ove perirono 130.000 persone.

Lo sgomento derivava piuttosto dalla prima, allucinante evidenza della seguente espressione:

1 aereo + 13 uomini di equipaggio + 1 ordigno	140.000 morti e feriti ad Hiroshima (76.000 a Nagasaki) [4]

che poneva in evidenza da una parte il terrificante potere distruttivo raggiunto dal binomio uomo - macchina e dall'altra l'enorme spropor-

[4] Da un testo americano tradotto dal CAMEN. Altre fonti riportano dati differenti, ma il significato non cambia.

zione creatasi fra l'uomo e la macchina, tale da far ritenere il creatore annichilito della sua creatura.

Ma, diradatosi ben presto tale sgomento, grazie anche all'euforia della fine della guerra, l'uomo si accinse a percorrere la strada dell'era atomica senza indugi, esplorando il vasto campo di applicazioni del nuovo esplosivo ed assoggettandolo al proprio controllo ed utilizzazione sia a scopi pacifici che per fini bellici.

Nel campo tecnico militare si svilupparono dapprima gli studi e le esperienze per aumentare a dismisura la potenza esplosiva delle armi nucleari e termonucleari, procedendo poi al processo inverso di minimizzazione, sfociato nelle armi nucleari tattiche.

Nel campo dell'impiego sono stati sanciti nuovi procedimenti tattici intesi a sfruttare appieno sul campo di battaglia la potenza delle armi nucleari quali artefici primarie della manovra ed a sottrarsi, nel contempo e per quanto possibile, ai loro effetti.

Il binomio uomo - macchina ha profondamente modificato il suo valore complessivo non soltanto per l'enorme incremento di potenza distruttiva dell'ordigno atomico e dell'energia che da esso si può ricavare a fini bellici, ma anche per effetto della evoluzione verificatasi nei due termini che lo compongono, singolarmente considerati.

L'uomo ha stimolato il suo spirito creativo da una parte e la sua forza d'animo dall'altra. Le macchine tradizionali di guerra si sono modificate e perfezionate per adeguarsi alle caratteristiche di un ambiente operativo nucleare: allungando il braccio ed aumentando la potenza delle armi convenzionali; aumentando velocità ed autonomia dei mezzi di trasporto; moltiplicando e rendendo più efficienti e sicuri i mezzi di collegamento.

Ma l'uomo — posto di fronte ad una «macchina» capace di causare la distruzione della specie — ha altresì reagito col proprio istinto di conservazione. La dialettica di tale reazione esula dal campo dell'impiego bellico propriamente detto in quanto introduce fattori del tutto nuovi nelle linee maestre della strategia e della politica. Ma interessanti sono le sue conseguenze, perché tali da metter in forse la stessa estrinsecazione — nell'ambito della lotta armata — del binomio uomo - ordigno nucleare.

Basta infatti accennare all'evoluzione della strategia o, meglio, della dottrina della NATO: dalla «rappresaglia massiccia» a qualsiasi tipo di aggressione, fondata sul presupposto del possesso esclusivo dell'arma

atomica o comunque della superiorità schiacciante nel campo degli esplosivi nucleari, alla «dissuasione», alla «risposta flessibile», che tiene realisticamente conto della intervenuta parità e, quindi, della neutralizzazione reciproca delle armi nucleari [5]. Talché è per lo meno dubbio che l'uomo faccia ricorso a tali armi ora che non sono più patrimonio di parte, per evitare la distruzione reciproca. Così come non ha fatto ricorso ai gas, dopo il primo rudimentale impiego nella prima guerra mondiale, pur avendo successivamente conseguito progressi tecnici di rilievo anche in questo campo.

Né sembra prudente ritenere che, per evitare la fine del genere umano, le armi nucleari vengano esclusivamente impiegate nelle loro dosi minime, quelle tattiche, in quanto il primo impiego di tali armi, in un conflitto fra potenze e coalizioni nucleari, provocherebbe verosimilmente ritorsioni a catena di entità sempre crescente in una spaventosa «escalation».

Possiamo solo affermare, con buona probabilità di essere nel giusto, che la minaccia nucleare sarà comunque sempre latente — come la fatidica spada di Damocle — in un futuro eventuale conflitto che interessi in maniera decisiva le potenze nucleari e che, pertanto, la lotta armata si svilupperà in un ambiente nucleare potenziale, suscettibile di rimanere tale o di trasformarsi in ambiente nucleare attivo.

Il binomio uomo - macchina nella «guerra rivoluzionaria»

Così come la guerriglia è stata rappresentata col mito di Davide e Golia, la guerra rivoluzionaria può essere espressa col mito di Ercole e Anteo.

Ercole lottò a lungo col gigante Anteo, figlio di Nettuno e della Terra, e più volte lo atterrò. Ma ogni volta Anteo ricevette nuovo vigore dalla madre Terra, risorse e riprese la lotta, finché Ercole lo sollevò e lo strozzò.

La componente esenziale della lotta nella guerra rivoluzionaria è l'ambiente umano. La lotta si sviluppa essenzialmente sul piano ideologico e politico e si estrinseca nell'azione sulla coscienza e sull'animo umano con carattere assolutamente prioritario rispetto all'impiego delle

---

[5] Da uno studio del Generale Arnaldo Giacalone: «La strategia militare della NATO», pubblicato sul n. 4, aprile 1967, della *Rivista Militare*.

armi. L'uomo è soggetto ed oggetto della lotta stessa, in quanto obiettivo e fine fondamentale sono costituiti dalla conquista dell'uomo e non del terreno.

L'ambiente naturale, ovvero la sua perfetta conoscenza ed il suo integrale sfruttamento, sono un mezzo.

L'impiego delle macchine è soggetto a sensibili remore sia da parte del combattente rivoluzionario, che non può e non deve appesantirsi con armi e congegni onerosi e complicati, sia da parte del suo avversario che non riesce ad impiegare appieno i propri mezzi preponderanti: per mancanza di punti di applicazione contro un nemico sfuggente ed evanescente, per remore morali e per tema di condanna di genocidio da parte del mondo civile.

Ché, del resto, nelle guerre rivoluzionarie — o in forma autonoma o affiancate alle cosiddette guerre classiche — lo scontro delle armi e delle macchine non è sistematico bensì sporadico, occasionale e comunque sempre inquadrato nella ferrea logica e nella metodica della conquista dell'ambiente umano con tutti i mezzi possibili — dal convincimento al terrore — e nella lenta e paziente opera di disfacimento del morale dell'avversario e della sua volontà di combattente. Mentre la decisione — salvo rare eccezioni e nemmeno queste del tutto genuine — viene normalmente ricercata attraverso il successo politico anziché con i risultati di battaglie campali.

La guerra rivoluzionaria si combatte nelle menti, negli animi e nelle coscienze: degli amici, per farne i sacerdoti inflessibili di una nuova fede religiosa; dei tiepidi ed indifferenti, per trasformarl in adepti e fiancheggiatori; degli avversari, per seminare in loro il germe del dubbio, svuotarne la volontà, fiaccarne le reazioni.

Si combatte anche sul terreno, ma soprattutto nelle famiglie, nelle comunità, negli agoni politici, economici e sociali, nei parlamenti (ove esistono), nelle cancellerie diplomatiche, nei consessi internazionali, nel territorio teatro della lotta, in seno alle nazioni neutrali o «non impegnate», negli stessi paesi avversari, per cercarvi appoggi e simpatie, incrinarvi il fronte interno, seminare la discordia nel «campo di Agramante». Il suo teatro è il mondo: è la «guerra globale» in una sua nuova forma.

Si combatte anche con le armi e con le macchine, ma soprattutto con le idee, con le tecniche più penetranti della politica e della psicologia

applicata, con le correnti di pensiero e teorie filosofiche, sociali ed economiche favorevoli, con le istanze locali e contingenti. Tutti i campi dell'attività umana ne vengono investiti: è la «guerra totale» nella sua nuova accezione del termine.

La realtà della guerra rivoluzionaria differisce dal mito perché sovente Ercole non è riuscito a staccare Anteo dalla Madre Terra ed ha dovuto abbandonare la lotta per esaurimento. Ma nemmeno il combattente rivoluzionario possiede la virtù crismatica del successo, poiché in molti casi Ercole ha concluso vittoriosamente la sua fatica: non per effetto dell'impiego massiccio della forza e delle armi, bensì per aver saputo efficacemente impedire o contendere la conquista dell'ambiente umano e per aver vibrato il colpo decisivo prima che fosse troppo tardi.

Da tutto quanto sopra non si intende affatto dedurre che le macchine non siano necessarie al combattente rivoluzionario, poiché anche egli ne avrà bisogno, fra le più perfezionate, anche se le meno potenti e pesanti; così come necessiterà di un nerbo consistente ed efficiente di forze armate con caratteristiche analoghe a quelle di un esercito regolare.

Vogliamo solo dire, con le parole di Claude Delmas [6]: «Alors que la bombe atomique renforce considérablement la puissance des savants et des techniciens, alors qu'elle restreint non moins considérablement le rôle de l'homme lui-même dans la conduite de la guerre, la guerre revolutionnaire donne la primauté à l'individu».

Il binomio uomo - macchina, in cui l'uomo sembrava obnubilato dall'ordigno atomico, riprende decisamente nelle guerre rivoluzionarie forma, significato e valore essenzialmente umani e, sostituendo simbolicamente il pugnale alla bomba atomica, stabilisce un nuovo, sconcertante equilibrio.

Considerazioni

Ho preferito intitolare questo capitolo «Considerazioni» e non «Conclusioni», com'è di prammatica, perché sarebbe impossibile — oltreché estremamente presuntuoso — trarre conclusioni da un esame sommario di un problema estremamente complesso ed in via di evoluzione.

Il valore del binomio uomo - macchina, sempre cangiante e mutevole, ha oggi dilatato a dismisura il suo campo di variabilità: dall'avvento

---

[6] «La guerre révolutionnaire», Presses Universitaires de France.

dell'arma atomica che non altera la priorità dell'uomo nella impostazione e condotta della guerra, ma che lo spersonalizza e lo relega nell'anonimato quale esecutore materiale della lotta; agli eventi delle guerre rivoluzionarie, che vedono l'uomo nuovamente in primissima linea con la sua partecipazione intima, diretta ed immediata in tutti i campi di estrinsecazione della lotta stessa.

Il tutto reso ancor più complesso dalle innumerevoli graduazioni e sfumature dei casi intermedi e di quelli in cui varie forme di guerra si intrecciano e coesistono.

L'evoluzione continua.

Nel campo delle macchine assume proporzioni sempre più insolite il braccio dei vettori atomici, sì che nessuna parte della terra e nessuna comunità può ritenersi immune dal pericolo di offese missilistiche. Donde il cosiddetto «equilibrio del terrore», di per sé instabile ed aleatorio.

Nel mentre, come logica conseguenza della corsa al macroscopico in tema di macchine e di effetti distruttivi, l'uomo perfeziona o escogita nuove forme di lotta con le quali persegue egualmente i suoi fini, evitando il pericolo dell'autodistruzione della specie.

Quali le conseguenze di tale evoluzione nel campo della preparazione per la guerra, dell'approntamento dei mezzi, della condotta della guerra e delle operazioni ?

Al riguardo ci sembra di poter anzitutto affermare che politica e strategia di guerra sono oggi, più che mai, di squisita competenza e responsabilità delle più alte autorità dello stato in generale e delle classi politiche dirigenti in particolare. Ciò in quanto il carattere di totalitarietà della guerra si è ormai esteso dal potenziale economico - finanziario, scientifico-tecnico - industriale ed umano in senso fisico, al mondo delle idee, dei sentimenti, delle passioni, considerati non solo come elementi di base del combattente, bensì come armi vere e proprie del «soldato-militante» [7]. Talché solo le autorità politiche possono affrontare e risolvere i problemi di scelta politica e strategica, impostare la preparazione degli animi e dei mezzi, indirizzare e guidare la condotta della guerra, anche se ogni loro sforzo è nel contempo rivolto alla tutela od al ristabilimento della pace.

---

[7] Secondo la definizione di Claude Delmas nella già citata opera: «La guerre révolutionnaire».

Ma rimangono pur sempre di competenza delle autorità militari la preparazione e l'addestramento delle forze armate regolari, l'impostazione e la condotta delle operazioni. Ciò pur avvertendo che le guerre moderne rendono sempre più esili ed indistinti i diaframmi separatori fra le competenze e responsabilità politiche e quelle militari, richiedendo invece una sintonia completa ed un'osmosi continua fra i due settori.

E sono questi compiti più complessi e più ardui che nel passato poiché implicano esperienze e conoscenze che esulano dall'ambito militare propriamente detto, per estendersi a tutti gli aspetti della vita e delle attività delle comunità e dei singoli: dalle dottrine scientifiche alle tecniche industriali, dalle scienze sociali, alle indagini ed ai metodi della psicologia applicata.

Nella preparazione ed addestramento delle formazioni militari si dovrà tener conto delle varie forme di guerra e degli ambienti operativi, fisici ed umani, in cui si svolgerà la lotta, conferendo la priorità ai metodi ed alle attività che risultino i più idonei a fronteggiare le esigenze che costituiscono il minimo comune denominatore delle forme estreme di guerra: quella atomica e quella rivoluzionaria. Così, ad esempio: l'ampliamento, il potenziamento, l'affinamento delle organizzazioni e delle tecniche informative, spinte sino ai minori livelli e rese pressoché istintive, quale esigenza fondamentale e strumento di lotta di indiscussa priorità; lo sviluppo dell'autonomia spirituale, ancorché tattica e logistica, delle minori unità, dello spirito di iniziativa, delle doti morali e fisiche di ogni combattente; la instaurazione di una normativa e lo sviluppo di una metodica addestrativa che, pur garantendo l'armonica unitarietà d'impiego delle unità, abbia in sé tutta la flessibilità e l'elasticità necessaria per consentire autonomia di procedimenti ai reparti che sovente si troveranno soli a risolvere i loro problemi sia nel rarefatto ambiente operativo atomico sia nelle indistinte forme di guerra rivoluzionaria.

Nella impostazione e nella condotta delle operazioni occorrerà valutare ed individuare esattamente non solo i possibili obiettivi strategici e tattici, i fasci operativi, le direttrici, le direzioni di attacco proprie ed avversarie ma anche gli obiettivi umani, per la conquista e la difesa delle comunità e dei singoli, attraverso le linee di penetrazione e di difesa ideologiche e morali.

Occorrerà altresì considerare gli apporti e le incidenze dell'ambiente

umano e quindi delle possibilità di lotta che esso può esprimere a favore e contro ed i problemi di articolazione e di coordinamento che ne derivano; talché, per lo meno sino a livello G.U., l'esame dei termini del problema operativo dovrà contemplare la valutazione dell'ambiente umano — così come dell'ambiente naturale — anziché limitarsi al solo procedimento della «guerriglia».

Il nostro Stato Maggiore, particolarmente sensibile nel percepire i nuovi parametri del fenomeno della guerra, valuta con profondo senso della realtà storica l'evoluzione del binomio uomo - macchina e ne trae — si può dire giorno per giorno — le dovute conseguenze nella normativa d'impiego, ordinativa, addestrativa.

Conseguenze tanto più esatte quanto più, oltre che della macchina, sapremo approfondire la conoscenza dell'uomo, questo eterno, imprevedibile sconosciuto.